

più spesso i bambini sono sottoposti a violenze o sono al centro delle controversie traumatiche di una separazione. Sempre più spesso operatori differenti si confrontano nella ricerca di una elaborazione comune che tenga conto del disagio esistente nell'affrontare le tematiche relative a questo argomento così difficile e delicato.

Come condurre, dunque, un'audizione?

Questo è il tema del testo di Domenico Carponi Schittar e di Germano Bellussi dal titolo "L'ESAME ORALE DEL BAMBINO NEL PROCESSO", Giuffrè Editore, Collana di "Teoria e pratica del diritto".

Gli autori affrontano questo tema in termini interdisciplinari. Diritto e psicologia s'intessono articolandosi in modo da diventare l'una l'esplicazione dell'altro: risulta chiaro che il diritto del bambino, essendo primariamente diritto all'esistenza, è diritto a quelli che sono i termini essenziali della psicologia, ovvero all'accoglimento e all'ascolto.

Alla base c'è la centralità del bambino, che troppo spesso viene invece strumentalizzato proprio negli ambiti in cui dovrebbe trovare protezione, come, ad esempio, quello familiare.

Nel testo s'individua e si percorre un "discrimen" arduo e del tutto inedito che si propone da un lato la ricerca della verità di fatti o situazioni, dall'altra la salvaguardia psichica del bambino. Non prescindere da un "accoglimento" e attenersi all'"ascolto" significa evitare di commettere delle forzature nell'audizione: non si tratta di arrivare al "punto" a tutti i costi. Non a costo, per esempio, dell'integrità del

bambino.

Infatti, come c'insegna la pratica analitica, c'è un tempo della parola. Chi ha subito un trauma ne parla solo quando la rievocazione di una scena di violenza non conferma l'annientamento subito.

Lì, dove c'è stato un danno o una violenza, il trauma non prescinde da quel che se ne dice, da come si dice. Per questa ragione non si tratta, nell'audizione del bambino, di perseguire una verità come svelamento di qualcosa, ma innanzitutto si tratta di tenere conto di quello che il bambino è disposto a dire, anche a costo che nell'incontro non si giunga a nulla di significativo per il Tribunale. Nei casi di violenza, se l'incontro con il bambino si svolge secondo la logica del mero interrogatorio, può essere ancora più distruttivo della violenza stessa, in quanto può determinare nel bambino una fissazione psicologica, in altri termini sancire il bambino come vittima.

Occorre pertanto una conduzione dell'incontro in termini d'intervista "non violenta", che abbia come posta in gioco l'immunità del bambino.

Molti sono gli spunti, le proposte teoriche e operative che ci vengono forniti, le riflessioni che possiamo trarre da questa lettura. Ascoltare un bambino non è facile per un adulto, c'è quanto meno un imbarazzo che occorre articolare per poter giungere all'incontro con quella semplicità che prelude all'efficacia.

Ciò che conta nell'ascolto possono essere anche delle parole marginali, anzi, spesso contano proprio queste. Come sottolinea Bellussi, le cose non devono essere aggredite diretta-